

Il Coordinamento Nazionale Comunità d'Accoglienza

Documento programmatico settembre 1982

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza è espressione di gruppi e comunità dell'area del volontariato che operano nel settore dell'emarginazione sociale, in particolare giovanile, nelle sue diverse manifestazioni ed espressioni.

E' il punto di arrivo di un lungo confronto e rappresenta il risultato di rapporti costanti tra esperienze simili, sebbene dotate ciascuna di caratteristiche originali. Non vuole essere struttura formale, ma strumento vivo per una presenza più incisiva, sul piano nazionale, di una parte consistente delle iniziative che, nell'ambito del volontariato e del cosiddetto "privato sociale", si sono sviluppate negli ultimi anni nel nostro Paese, come segno di un rinnovato impegno nel settore dell'emarginazione sociale.

il C.N.C.A si propone un duplice obiettivo:

- costituire momento di confronto e di coagulo tra esperienze condotte nelle diverse realtà locali;
- essere, sui temi della marginalità e del disagio giovanile, una "presenza" politica e culturale unitaria, capace di trasformare in progetto la quotidiana esperienza di vita e di lavoro dei diversi gruppi che lo compongono.

Il C.N.C.A è dunque proposta cui i gruppi e le comunità aderiscono sulla base di comuni scelte di fondo e di una comune visione del proprio modo di essere nella realtà. Queste pagine rappresentano il frutto del confronto avviato e il programma dell'impegno intrapreso.

Il contesto: la realtà dell'emarginazione, i servizi, il volontariato

Il contesto nel quale ci troviamo ad operare presenta caratteristiche che non possiamo ignorare. Esse si riflettono sul nostro agire, sul modo con cui siamo percepiti, sulla domanda che, come comunità, ci viene posta.

La realtà sociale, in continua evoluzione, vede l'acuirsi del disagio e del malessere giovanile, il crescere dell'emarginazione sociale, l'estendersi di fenomeni di disgregazione, primo fra tutti la diffusione delle tossicodipendenze.

Le analisi non mancano e, pur con sfumature diverse, concordano nel ritenere profonde le lacerazioni di un tessuto sociale incapace di rispondere in maniera soddisfacente ai bisogni di benessere, di collocazione sociale e di identità personale avvertiti da un numero crescente di persone.

Non è questo il luogo di ulteriori analisi. Basta sottolineare che la nostra esperienza quotidiana di contatto con giovani in situazioni di grave difficoltà personale e sociale conferma l'aggravarsi di queste problematiche.

A fronte di ciò emergono dati non certo confortanti sulla capacità e sulla volontà delle istituzioni e delle diverse componenti sociali di operare per una reale soluzione dei problemi.

Bastano pochi accenni per comprendere questo atto:

- la crisi economica, oltre a determinare l'espulsione dal mercato del lavoro delle frange più deboli della popolazione e ad impedire l'accesso ai giovani, ha indotto un ridimensionamento delle possibilità di intervento dello Stato e degli Enti locali nel settore dei servizi socio-sanitari;
- molte scelte politiche si collocano nel processo di razionalizzazione della gestione dei servizi e avallano le tendenze, spesso presenti, di riconduzione in ambiti tecnici e settoriali dei problemi: viene così meno la possibilità di avviare politiche complessive per i giovani, mentre si tenta di affossare molte conquiste

sociali e di ridimensionare la portata di grandi riforme (da quella sanitaria alla legge 180);

- il clima culturale favorisce il venir meno della partecipazione sociale mentre dominano i valori del consumismo e dell'individualismo, con la conseguente rinuncia alla presa in carica collettiva delle situazioni di emarginazione e di devianza; ciò comporta la tendenza alla chiusura in spazi nuovamente "separati" dei soggetti portatori di difficoltà e del riemergere di logiche puramente riparatorie in un quadro di indifferenza collettiva.

In questo contesto si comprende come la valorizzazione del volontariato, cui stiamo assistendo, rischia di trasformarsi in pura strumentalizzazione del suo apporto sociale.

Il volontariato - che ha rappresentato l'elemento portante di una nuova presenza sociale di forze spontanee che intendevano conciliare l'impegno diretto in risposta a bisogni sociali con l'impegno di essere espressione di sensibilità politica - rischia infatti di essere utilizzato, in questa fase di crisi economica e di crisi ideale, come strumento in vista di un progetto di razionalizzazione dei servizi, all'insegna dell'efficienza e del risparmio.

In questo modo il volontariato rischia di perdere il carattere provocatorio, insito nella sua natura, e di trasformarsi in semplice servizio privato che accetta deleghe nella gestione e nel contenimento di problemi sociali e delle contraddizioni ad essi connessi.

Ciò appare con estrema chiarezza in uno dei settori nei quali maggiore è l'impegno delle comunità e dei gruppi aderenti al C.N.C.A.: quello della droga. Su tale problema si è incentrato negli ultimi tempi un interesse eccezionale dei mezzi di informazione, delle forze politiche, delle amministrazioni locali: ciò ha provocato il venir meno dell'attenzione alle altre forme, sempre presenti, di disagio giovanile, la delinquenza, la prostituzione, le fughe, l'alcoolismo, ecc.

La diffusione delle tossicodipendenze, con l'eccezionale emotività collettiva che l'accompagna, si presta ad essere campo nel quale far passare contenuti e scelte di segno reazionario.

Così, mentre i servizi pubblici non riescono quasi mai a fare un salto di qualità che ne proponga un'immagine non riduttiva - quella di semplici distributori di farmaci - nel settore si concretizzano tendenze che abbiano indicato essere oggi emergenti.

L'invocazione di misure restrittive della libertà personale, la ricerca di strumenti in grado di rispondere all'angoscia che il problema suscita a livello familiare e collettivo, denotano la volontà di rinchiudere in ambiti ristretti e protetti, prima e più che gli individui, il problema e la carica di contraddizioni che porta con sé.

La separazione tra cura e riabilitazione, con l'affidamento della prima ai servizi pubblici della seconda ai privati, sembra essere una linea di tendenza che si va consolidando. Essa determina una frattura tra gli ambiti di intervento, impedendo l'ente graziose tra strumenti diversi finalizzati ad offrire al tossicodipendente più occasioni di riscatto.

Nell'ambito della cosiddetta riabilitazione è oggi prevalente considerare come unica risposta valida quella delle comunità.

Chi vive a contatto quotidianamente con il problema sa che essa non può essere l'unico strumento a disposizione, nè il più facilmente accessibile all'insieme dei tossicodipendenti.

Le proposte che pongono al centro la risorsa "comunità", appaiono di conseguenza fuorvianti.

Ci troviamo a denunciare il sorgere di iniziative a carattere speculativo sul piano economico o anche solo su quello culturale:

- speculazioni economiche poiché giungono a pretendere dalle famiglie sforzi economici e contributi tali da costituire ostacolo insormontabile per persone prive di consistenti mezzi finanziari;
- speculazioni culturali per il fatto di presentare un falso “miraggio” di salvezza, suffragato da risultati che sono frutto di palesi manipolazioni o comunque non sottoponibili a seria verifica.

Noi riaffermiamo con forza che indurre a ritenere che l'impegno per il problema droga, come per le altre situazioni di marginalità, si possa esaurire nella messa in atto di una molteplicità di esperienze comunitarie è mistificante e pericoloso:

- mistificante perché irrealizzabile sul piano concreto (Quante comunità sarebbero necessarie per le migliaia di persone coinvolte? Con quali mezzi finanziari? Con quale personale?) e comunque non risolutivo (Chi garantisce gli sbocchi occupazionali? Quali altri supporti possono essere messi a disposizione dell'individuo per il dopo-comunità?);

- pericoloso perché avalla i processi di rimozione, di delega, di deresponsabilizzazione, processi funzionali, in questo momento, a una opinione pubblica “toccata” dalla criminalità indotta, a famiglie provate dall'assenza di supporti, ma spesso anche non disponibili a rimettersi in discussione, ad amministratori preoccupati di creare iniziative di “facciata”, paganti sul piano politico, anche se inefficaci a livello generale.

Tutto ciò mentre constatiamo l'assenza più totale di volontà politica per una lotta efficace contro “l'industria della droga”, l'aggravarsi quotidiano delle condizioni che determinano o favoriscono il coinvolgimento del problema di tanti giovani e giovanissimi, la mancanza di iniziative sul piano della prevenzione che vadano al di là della semplice informazione.

Oggi più che mai si impone dunque chiarezza circa il ruolo e la collocazione delle iniziative di volontariato, in particolare di tipo comunitario, come si impongono, da parte di queste ultime, scelte precise.

La Comunità: tra l'utopia e il quotidiano

Le esperienze di comunità e le iniziative di volontariato impegnate nei settori dell'emarginazione, si sono in questi anni moltiplicate.

Questo fatto non è casuale, bensì frutto di un insieme di fattori che hanno caratterizzato e segnato profondamente il decennio trascorso, sia nell'ambito della società civile che in quello della comunità ecclesiale.

Innumerevoli iniziative traggono infatti ispirazione dal clima culturale nel quale si sono sviluppati i movimenti di partecipazione ed esprimono l'esigenza del cambiamento e del rinnovamento della qualità della vita, così come fanno molte altre componenti sociali.

Come comunità abbiamo dunque vissuto le tensioni, le speranze, le crisi di questi anni, tentando sempre di conciliare la prassi del quotidiano rapporto con la realtà di chi paga il prezzo dell'emarginazione, e lo slancio dell'utopia, prefigurando modelli, anche parziali, di diverse relazioni sociali.

Oggi non possiamo nasconderci che molte energie, intuizioni, spinte, idee sono andate perse, si sono svuotate o sono state strumentalizzate. La crisi di partecipazione che all'interno della società si sta verificando è il frutto non casuale delle frustrazioni che molti hanno provato all'interno di un sistema apparentemente immutabile.

La crisi di molti movimenti e soprattutto la crisi di fiducia nell'impegno politico è oggi profonda, in particolare tra i giovani appare forte il disinteresse e la rassegnazione.

In questo contesto qualcosa sembra tuttavia mantenere una capacità aggregativa ed è l'insieme molto eterogeneo di gruppi e di movimenti che vanno sotto il nome di volontariato. Chi osserva tale fenomeno attribuisce il successo al fatto che essi esprimono obiettivi chiari, si pongono traguardi raggiungibili e concreti, pur nell'ambito di una forte idealità.

Ma le esperienze di comunità esprimono forse qualcosa di più complesso. Da un lato infatti si riacordano ad altri movimenti che fanno propria la domanda di cambiamento e di "utopia", proponendosi tuttavia contenuti concreti, progetti praticabili, obiettivi precisi. Dall'altro costituiscono impegno delle singole persone di mettere in comune energie e strumenti, ponendo in gioco la propria esistenza.

Non è solo impegno, ma diventa modo di vivere e quindi proposta di vita.

È per questo difficile esprimere in sintesi le caratteristiche dell'esperienza di comunità, diverse tra loro, costruite da persone anche diversamente motivate, dal punto di vista ideologico, pur nella comune determinazione e scelta di vita.

L'intuizione che spinge la loro esperienza è che il cambiamento non passa più attraverso la politica o i vasti movimenti sociali, non passa più attraverso i progetti, la programmazione, le rivendicazioni, non è delegabile in alcun modo, ma esige un impegno personale.

Per questo le comunità si sviluppano con una continua attenzione e aderenza ai problemi del territorio e ritengono di poter e dover svolgere un ruolo che non è solo di testimonianza o di solidarietà umana, ma è sociale, civile, politico.

Indicando la strada della solidarietà come una delle condizioni per il superamento di ogni forma di emarginazione, non ignorano che essa ha radici storiche e cause strutturali.

Nel clima di generale esaltazione dell'efficientismo e del radicarsi dei processi di razionalizzazione, le comunità rifiutano la pura ottica assistenziale e riparatoria che fa dei servizi e delle strutture, delle tecnologie e delle regole, elementi di puro contenimento della devianza e del malessere sociale. La loro si propone come una esperienza di comprensione e di superamento delle difficoltà dei singoli attraverso la condivisione e la pratica, nel quotidiano, di contenuti alternativi, avendo di mira l'autonomia personale ed un inserimento critico nel sociale.

La comunità come servizio non ha dunque il significato di accettazione di una dimensione vicaria o di deleghe da parte delle istituzioni e della collettività.

Al suo interno poi rifiuta l'atteggiamento moralistico di chi si sente dalla parte del giusto, dispensatore di certezze attraverso regole e contenuti predeterminati, assumendosi invece il rischio quotidiano di vivere nella storia, al fianco di chi sperimenta situazioni di difficoltà.

In questo senso la proposta di comunità o di impegno collettivo non si accontenta di strade già collaudate, ma vive la dimensione della ricerca, attenta ai mutamenti della realtà sociale e alle caratteristiche delle persone con cui entra in contatto.

È dunque un progetto complesso, oggi troppe volte etichettato con superficialità, che vive in una dimensione globale senza perdere vista la concretezza del contesto del momento storico nel quale è collocato.

Per questo le comunità che si riconoscono nel C.N.C.A. possono esprimere non solo una comune impostazione ideale, ma anche un insieme di punti che qualificano, nel concreto, la loro presenza ed il loro ruolo nell'attuale momento storico.

I punti qualificanti della proposta del coordinamento nazionale

Le comunità che si riconoscono nel C.N.C.A. hanno in comune non solo l'ispirazione ideale, ma anche alcune linee di metodo relative all'impostazione ed alla conduzione delle esperienze di servizio.

Esse possono così venire sintetizzate:

1) Le comunità non considerano il loro intervento come un servizio settoriale per i singoli problemi, ad esempio la tossicodipendenza. Il nostro impegno è rivolto al superamento delle diverse forme di disagio e di marginalità giovanile. Ciò non significa non tener conto della specificità dei problemi, bensì essere consapevoli che le forme in cui quel disagio si manifesta non sono date una volta per tutte. Inoltre vuol dire accogliere la storia e la vita di una persona più che il suo problema.

2) Crediamo nella unicità delle esperienze personali: ciò significa che non esiste una metodologia valida comunque per tutti e che occorre adattare il metodo agli individui, alle loro vicende, alla loro storia. E' chiara d'altra parte la consapevolezza che l'emarginazione o la droga privano l'individuo degli strumenti ordinari con cui si rapporta con se stesso, con gli altri, con la realtà. Per questo la comunità non può fare a meno di punti fermi (valori, regole di relazione, ecc.) che per altro non possono esser dati una volta per tutte, nè essere finalizzati ad un adeguamento passivo ai modelli degli operatori o a quelli proposti dalla cultura dominante.

3) Nel proporsi come luogo di sperimentazione di possibilità di riappropriazione della propria esistenza, la comunità sperimenta che ogni forma di coazione alla volontà dell'individuo, assunta a metodo di intervento, non sene alla maturazione di scelte autonome, non fa che accentuare le difficoltà di comunicazione e di relazione creando i presupposti per un'ulteriore emarginazione.

La comunità accetta dunque il rischio della libertà della persona, non ne determina a priori il progetto, ma crede nella comune riflessione e nella partecipazione alla stessa esperienza come base di maturazione di scelte autonome e coscienti.

4) Come strumento concreto privilegia la dinamica delle relazioni interpersonali che evolvono nell'esperienza di ogni giorno, accettando appieno la dimensione della quotidianità, della ordinarità, ancorando l'esperienza al contesto socioculturale ed alla storia del territorio. Per questo si tratta spesso di un nucleo di ridotte dimensioni in cui è possibile un rapporto interpersonale costante. La comunità inoltre riconosce che non è il rapporto regola-sanzione a scandire le modalità di crescita al suo interno, bensì il costante richiamo ad una responsabilità nei confronti di se stessi, del gruppo, della società

5) Essa tende alla sperimentazione di nuovi modi di vivere i valori del lavoro, dell'amicizia, della solidarietà, della non violenza. Crediamo che tale esperienza possa farsi "proposta" per la collettività, senza tuttavia pensare a voler costruire delle "società parallele", nè di rispondere al bisogno di identità con la proposizione di miti totalizzanti, attraverso progetti di tipo "costruiamoci il villaggio" o attraverso la strumentalizzazione della fede trasformata in mezzo terapeutico, o ancora per mezzo di tecniche di condizionamento ideologico o psicologico.

6) La comunità non accetta deleghe da parte delle istituzioni, ma colloca il proprio impegno, pur con la propria originalità ed autonomia, all'interno della rete di servizi del territorio. Suo compito non è ricondurre dentro canoni di normalità le persone con cui vive,

poiché non riduce la storia del singolo ad una vicenda di mancato adattamento. La comunità intende essere una sorta di “laboratorio della socializzazione” che vive una dimensione critica mettendo in comune le esperienze di tutti.

7) Il territorio, con i suoi problemi e le sue risorse rappresenta punto di riferimento obbligato. Nella chiarezza del proprio ruolo critico, la comunità è elemento di provocazione e di denuncia per le inadempienze, le contraddizioni, i ritardi che caratterizzano l'azione delle istituzioni politiche, sociali ed ecclesiali. Al tempo stesso non può ignorare i problemi di portata più generale che costituiscono premessa del diffondersi delle più gravi problematiche sociali (il mercato della droga, la delinquenza organizzata, le ingiustizie, la assenza di programmazione, lo svuotamento della partecipazione, i problemi della casa e del lavoro, la manipolazione dell'informazione).

8) Per tutti è chiaro che la proposta di comunità residenziale non può essere l'unica forma di presenza di fronte ai problemi dell'emarginazione. Per questo è di molti l'impegno a sperimentare e proporre strumenti diversi quali centri di accoglienza, servizi di consulenza, cooperative di lavoro o laboratori artigianali, centri di documentazione, servizi di prevenzione, ecc.

Ciò vuole indicare la necessità di percorrere strade diverse, trovando, all'interno del territorio, una molteplicità di risorse e superando in tal modo il modello della delega degli specialisti o dei servizi specifici. E' inoltre costante la ricerca del coinvolgimento e della responsabilizzazione, ogni volta che ciò è possibile, delle famiglie, rifiutando di farne sempre e comunque vittime o colpevoli. Esse al contrario sono aiutate a comprendere la complessità dei problemi, a crescere, a reagire.

9) Le comunità sostengono e vivono il valore del pluralismo, rispettando motivazioni e scelte, ideali o di fede, diverse. Esse credono inoltre alla validità della compresenza di varie figure di riferimento e di esperienze differenti (giovani e adulti, studenti e lavoratori, religiosi e laici, ecc.). Tutte affermano il valore della laicità, anche quando i componenti traggono dalla fede ispirazione e motivo di impegno. Ciò significa non imporre il proprio modo di pensare, riconoscere la libertà di coscienza, non operare discriminazioni su basi ideologiche o confessionali.

10) Tra gli strumenti che la comunità ritiene fondamentali per la maturazione delle persone assume un rilievo particolare l'esperienza del lavoro, che si propone come mezzo di acquisizione di autonomia. Non si tratta di realizzare laboratori protetti, ma di offrire momenti di crescita, di formazione, che si misurano con la realtà produttiva e cercano di attuare modalità di lavoro responsabilizzanti. Ma al fianco del lavoro, soprattutto per i più giovani cresce l'importanza della comunicazione interpersonale, dell'espressione e dell'animazione, di un valido utilizzo del tempo libero.

Le caratteristiche descritte, pur costituendo patrimonio consolidato, non sono da considerarsi date una volta per tutte. Sono al contrario oggetto di riflessione costante e di confronto con la realtà in continuo mutamento. Rappresentano però il segno di un cammino comune e di una presa di coscienza maturata nel tempo.

Il ruolo del volontariato

Il problema della collocazione e del corretto ruolo del volontariato, in particolare nei suoi rapporti con gli enti locali, è certamente complesso.

Il dibattito, seppure intenso, non è ancora uscito dal ristretto ambito degli addetti ai lavori e dei gruppi interessati. In particolare appare ancora scarso il contributo delle forze politiche,

sindacali, nonché degli amministratori locali che pure dovrebbero essere interessati in maniera specifica.

Solo recentemente in alcune Regioni sono stati presentati progetti di legge specifici, mentre una sola è la proposta di legge nazionale - l'iniziativa è del P.C.I. - depositata in Parlamento.

Il C.N.C.A si propone di offrire al dibattito un contributo derivante dalla propria esperienza e dalla riflessione avviata, intervenendo in futuro nelle diverse sedi di confronto.

Fin d'ora intende fissare in alcune considerazioni il proprio punto di vista.

La prima osservazione riguarda il tipo di rapporto esistente tra iniziative del volontariato e realtà istituzionali locali. In molte realtà vi sono state nel più recente passato e permangono tuttora, difficoltà di comprensione e diffidenze. Ciò è vero soprattutto nei rapporti con gli amministratori mentre, più spesso, costruttiva appare la collaborazione con gli operatori dei servizi del territorio.

Nel permanere delle difficoltà gioca un ruolo importante, in alcune realtà, una certa visione stereotipa del volontariato, oggi per lo più ingiustificata: un volontariato che agisce in termini caritativi, assistenzialistici, paternalistici, poco stabile, privo di formazione.

In altre realtà le difficoltà nascono dalla indisponibilità dei gruppi di volontariato al confronto ed alla verifica e dalla conseguente chiusura, nel nome di un malinteso senso di autonomia. Altrove i problemi sorgono quando, interpretando correttamente il proprio ruolo, il volontariato costituisce coscienza critica ed elemento di rottura scomoda per chi gestisce il potere.

Esistono comunque, al di là delle difficoltà, molteplici forme di rapporto e di collaborazione che testimoniano differenze attribuibili alla storia, alla tradizione, alla sensibilità proprie dei singoli contesti.

Sembra comunque notevole la confusione, non solo terminologica, tra partecipazione, volontariato, servizi privati, tanto che si giunge non di rado a scambiare per valorizzazione del volontariato ciò che in realtà rischia di diventare un vero e proprio "appalto" di servizi all'iniziativa privata.

La storia recente di molti gruppi di volontariato è d'altra parte storia di sollecitazioni a strutturarsi, a divenire soggetti di iniziativa non più riconducibile alla categoria del movimento spontaneo, bensì a quella più impervia del servizio istituzionalizzato.

Come in tutte le fasi di trasformazione, ruolo e collocazione del volontariato si vanno ridefinendo. Ciò non significa che non esistano punti fermi.

Rivalutazione del volontariato non deve infatti diventar sinonimo di delega; autonomia (come condizione di non rigidità e di continua capacità creativa) non deve trasformarsi in privatizzazione incontrollabile; sostegno economico alle attività non deve significare occasione di speculazione.

Per il CNCA il volontariato:

- non è sinonimo di hobby, modo per occupare il tempo libero, improvvisazione, poca serietà;
- non gestisce servizi in alternativa o in contrapposizione all'ente pubblico;
- al tempo stesso non accetta deleghe né si presta ad avvallare, con il suo operato, carenze ed inadempienze;
- appartiene all'area del "privato-sociale", agisce sulla base di interessi collettivi e mai di quelli dei membri;
- rifiuta un rapporto con gli enti pubblici basato esclusivamente sulla richiesta di denaro, ma pretende di partecipare alla programmazione dei servizi ed al controllo della loro efficacia, disponibile, per parte sua, a verifiche e confronti;
- non si limita a gestire servizi, ma è anche presenza critica sul piano culturale e politico;

- sviluppa, attraverso momenti di formazione e di selezione, un intervento qualificato, basato su un tipo di professionalità che pone al primo posto la capacità di rapportarsi con l'altro, di ascoltare, di confrontarsi di gestire una relazione d'aiuto.

Per quanto riguarda gli aspetti formali del rapporto tra volontariato ed enti pubblici diverse possono essere le modalità, anche se il regime di convenzione sembra essere quello che meglio si presta a regolare i reciproci impegni. I contenuti delle convenzioni varieranno ovviamente a seconda delle singole situazioni, pur nel rispetto di standard minimi ed uniformi. In questo senso di approfondimento del confronto potrebbe permettere di elaborare proposte di modelli applicabili, capaci di evitare distorsioni ed abusi.

Di fondo rimane comunque la necessità per i gruppi di volontariato, di temperare il loro essere servizio, preparato ed integrato Nella realtà locale, ed il loro carattere di presenza e di partecipazione politica sul territorio.

Solo così potranno non perdere la dimensione "profetica" del loro agire, la loro capacità di essere presenze "di frontiera", di rinnovarsi costantemente.

I primi impegni

Coerentemente con il duplice obiettivo che il CNCA si è dato, di sviluppare occasioni di confronto e di diventare presenza qualificata sui temi dell'emarginazione, gli impegni per il prossimo futuro appaiono numerosi ed importanti.

a) sul piano del confronto: nel lavoro finora svolto, sono stati evidenziati alcuni nodi problematici su cui sviluppare il dibattito e intorno ai quali organizzare specifici momenti di incontro.

Un primo nucleo di interrogativi si colloca in ordine a quella che potremo definire la quotidianità dell'esperienza comunitaria. Esiste infatti una notevole convergenza tra i gruppi per quanto riguarda gli obiettivi della propria azione: ciò che per tutti costituisce problema - anche se in forme e modalità diverse - è la traduzione concreta degli stessi in pratica quotidiana

Appare così essenziale un'analisi sull'uso del tempo in comunità: il lavoro, il tempo libero, l'inattività culturale, i momenti specifici di socializzazione, sono tutti aspetti la cui interazione ed il cui peso relativo, in termini di tempo, contribuiscono a determinare l'immagine reale della comunità.

Infatti il significato effettivo delle esperienze comunitarie si misura sulla capacità di tradurre nella pratica quotidiana il patrimonio ideale e culturale che le informa: stimolante appare quindi, su questo tema l'approfondimento ed il confronto.

Un secondo nodo problematico è quello del linguaggio. Il progressivo ampliamento del processo sociale di divisione del lavoro ha comportato delle società occidentali una sempre maggiore specializzazione del linguaggio. Siamo oggi in presenza di una vasta gamma di linguaggi specialistici (tecnico scientifico, politico, giuridico, sociologico, ecc.), che contribuiscono ad emarginare di fatto chi non possiede gli strumenti interpretativi. E' inoltre evidente una distanza nel linguaggio delle diverse generazioni, che ha come conseguenza una incomunicabilità sempre più diffusa.

Le comunità sentono l'esigenza di un linguaggio esistenziale, fruibile da tutti: anche attraverso il linguaggio perciò la proposta si qualifica e si rende proponibile. Una riflessione a questo proposito appare, pur nella sua difficoltà, di estrema utilità

Un terzo problema riguarda il lavoro: è comune a molte esperienze che la dimensione lavoro sia uno degli elementi essenziali nella vita di comunità.

Due sono le funzioni normalmente attribuite al lavoro: un significato culturale (lavoro come rapporto con le cose, come momento di appropriazione di un'identità, di collocazione

sociale) e un obiettivo economico, finalizzato all'autosostentamento. La ricerca, già in atto nelle esperienze quotidiane, va continuata in questa duplice ottica. L'interrogativo urgente è allora quello di domandarsi quali siano i settori produttivi e le modalità organizzative praticabili per il raggiungimento degli obiettivi predetti, nel quadro dell'attuale situazione socioeconomica, certamente critica.

Su queste tematiche, scelte come prioritarie, il CNCA organizzerà i prossimi incontri aperti a tutte le comunità e i gruppi che vi aderiscono, secondo un itinerario che, partendo dall'analisi, permetta il confronto e la sintesi operativa.

b) Sul piano della presenza politica e culturale, numerosi sono i temi che costituiranno oggetto di impegno nel prossimo futuro.

Elenchiamo qui di seguito i principali:

- *la riforma della legge n. 685 sulle tossicodipendenze*: il C.N.C.A. formulerà un insieme di osservazioni in merito ai diversi progetti di legge depositati in Parlamento ed nel testo unificato già predisposto dall'apposita Commissione. Si tratta di portare un contributo, derivante dall'esperienza, in merito ai limiti dell'attuale legge e soprattutto ai rischi di involuzione che sembrano emergere da alcune ipotesi di riforma. Fin d'ora tuttavia è importante sottolineare che, al di là della legge, resta il problema della reale volontà politica di affrontare seriamente i problemi della prevenzione, della lotta al mercato nero ed alla criminalità organizzata che lo gestisce, dell'effettivo funzionamento dei servizi già previsti dalla legge 685 e dell'omogeneità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale, della situazione carceraria e di una diversa considerazione dei piccoli reati connessi alla situazione di tossicodipendenza.

- *Le proposte di legge sul volontariato e l'elaborazione di una "convenzione-tipo"*: l'esame delle varie proposte di legge regionali e nazionale in tema di volontariato si presta a considerazioni e all'elaborazione di un'organica serie di osservazioni. Appare d'altra parte possibile giungere alla formulazione di un esempio di convenzione-tipo da proporre nelle diverse realtà locali nelle quali operano i vari gruppi. Ciò potrebbe contribuire a fare chiarezza e a fornire un indirizzo univoco a quanti solo ora affrontano questo problema.

- *Il lavoro: aspetti organizzativi e problemi amministrativi*: le diverse esperienze in questo settore testimoniano una situazione di notevole incertezza sia per quanto riguarda l'organizzazione formale (cooperazione, artigianato, ecc.) sia sotto il profilo amministrativo, con particolare riferimento al problema degli oneri sociali. Il C.N.C.A. intende chiedere al Ministero del Lavoro una sede di confronto permanente che funga da interlocutore qualificato per la soluzione dei diversi interrogativi. Sempre in tema di lavoro va posto al più presto il problema della riforma della legge sul pubblico impiego che ne impedisce l'accesso, a qualsiasi livello e per qualsiasi mansione, a chiunque abbia precedenti penali, anche di lieve entità. Ciò vanifica di fatto molte possibilità di reinserimento, soprattutto in quei casi in cui gli enti locali intendono favorirle al proprio interno.

- *Il servizio civile*: la quasi totalità dei gruppi di volontariato si avvalgono dell'opera di obiettori di coscienza in servizio civile, impegnati a tempo pieno nelle diverse attività. Come C.N.C.A. non si potrà mancare di far sentire una voce di protesta di fronte all'atteggiamento del Ministero della Difesa che sembra, nei fatti, boicottare una legge dello Stato che garantisce il diritto all'espletamento di tale servizio. Ciò al fianco di altre organizzazioni che stanno dando vita ad analoghe iniziative.

- *Rapporti con il Coordinamento Nazionale Operatori Tossicodipendenze (C.N.O.T.):* si tratta, su temi di comuni interesse, di avviare un confronto e di concordare iniziative in merito, in particolare, all'organizzazione dei servizi ed alla loro rispondenza ai bisogni degli utenti.